

In primo piano

Dopo le polemiche, l'Assolombarda e l'Assindustria di Palermo intervengono sui temi più caldi delle riforme

Benedini: «La nostra linea del Piave? Il no alla riduzione d'orario per legge»

MILANO — «Sulla questione delle 35 ore imposte per legge, con la scusa che questo possa creare occupazione, non c'è alcuna divergenza tra gli imprenditori. Anzi. Questa sarà la nostra "linea del Piave"». Benito Benedini, presidente di Assolombarda (la maggiore associazione territoriale nell'ambito di Confindustria) taglia corto sulle polemiche di questi giorni e chiarisce: «Posso parlare di quello che ho visto con i miei occhi partecipando a tutti i consigli direttivi e alla Giunta di Confindustria. E sono questi i momenti importanti della vita politica del mondo imprenditoriale. Ebbene, la proposta delle 35 ore fissate per legge è sempre stata giudicata inaccettabile all'unanimità, così come all'unanimità si è deciso di continuare il dialogo con il sindacato per far fronte comune contro tale mostruosità».

E nell'ambito di Assolombarda?

Anche la Giunta dell'Associazione industriale milanese (dove il 90% dei 5mila associati è costituito da piccole e medie imprese) ha espresso la stessa posizione, all'unanimità. Non solo. Da una ricerca effettuata presso le nostre aziende è risultato che l'aumento del costo del lavoro sarebbe pari al 14,29%.

Lei, dunque, è d'accordo con la posizione del presidente di Confindustria, Giorgio Fossa?

Penso che questo provvedimento (una cambiale che il Governo ha dovuto pagare a Bertinotti) sia un colpo micidiale per la politica di concertazione. E penso che attribuire all'introduzione per legge delle 35 ore la capacità di aumentare i posti di lavoro sia semplicemente un falso ideologico. Non a caso gli stessi lavoratori sono contrari.

Qual è la sua proposta per combattere la disoccupazione?

Il lavoro non si può inventare. L'occupazione si rilancia solo con gli investimenti e lo sviluppo industriale. Ma ciò richiede una politica industriale che i Governi (non solo questo) da tempo trascurano. Al Governo Prodi, che in altre occasioni si è dimostrato sensibile alle esigenze nostre e del Paese, chiedo di rivedere questa proposta e di far sì che qualsiasi iniziativa di legge sull'orario di lavoro venga prima



Benito Benedini

discussa e sottoscritta dai rappresentanti delle imprese e dei lavoratori. Sulla strada per Maastricht è stato messo un bel macigno, che bisogna rimuovere.

Anche sull'accordo per il welfare lei condanna la posizione di Confindustria?

In realtà io sono stato tra i pochi a non meravigliarmi di quanto è avvenuto: anche questa è una cambiale pagata a Rifondazione. Prodi aveva margini ristretti. Non è certo una riforma strutturale né storica, ma una semplice manovra per ottenere un risparmio di cassa nel '98. E mi auguro che gli imprenditori non la firmino, anche perché il Governo è venuto meno a impegni precisi, come quello di garantire una crescita stabile della spesa sociale rispetto al pil.

La questione resta aperta, dunque? Il problema pensioni diventerà esplosivo (non tra vent'anni, ma tra due anni) e sicuramente si renderanno necessari interventi di revisione dell'accordo che hanno appena raggiunto. Con

la conseguenza di creare ulteriori tensioni nel Paese.

Nel frattempo, però, sembra ormai chiaro che l'Italia ha agganciato la ripresa.

Sarò rimasto l'ultimo a dirlo, ma ribadisco che ancora non si può parlare di ripresa, ma di recupero. Certo, segnali positivi ce ne sono, ma sono troppo a macchia di leopardo. Le imprese e le regioni più vicine all'export restano favorite, mentre la domanda interna è spinta soprattutto dalla ricostituzione delle scorte, che si erano molto assottigliate. Per parlare di ripresa, cioè dell'inizio di un trend positivo duraturo, bisogna aspettare ancora.

Ma a chi va il merito di questa "risalita" dell'economia? Al Governo o alle imprese?

Prima di tutto alle aziende, che hanno saputo mantenere una produzione di alta qualità e quindi superare l'handicap competitivo dell'apprezzamento della lira. Peraltro penalizzando la redditività a favore dei volumi. Poi anche al Governo, che ha dato una maggiore stabilità al mercato. Infine agli incentivi, come quelli per l'auto, che hanno prodotto effetti positivi su un indotto molto vasto (non dimentichiamo, per esempio, che il 50% di un'autovettura è prodotto chimico).

Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, sostiene che Confindustria vuole accreditare un'immagine di contrapposizione tra Governo e mondo dell'impresa? E d'accordo?

A mio parere Fossa è stato male interpretato. È stupisce che quell'affermazione venga proprio da Bersani, un ministro molto rispettato dagli industriali, che hanno sempre riconosciuto le sue capacità. Certo, Fossa deve difendere il sistema industriale, perché lo rappresenta. Ma anche perché l'impresa è l'unico settore che produce ricchezza e difendere l'impresa vuol dire difendere il lavoro.

Nessuna frustata al Governo, allora?

In verità è il Governo che spesso usa "il gatto a nove code" con noi.

Anche le contrapposizioni interne a Confindustria sono solo fantasia?

Considero questo piccolo polverone una barzelletta.

Cristina Jucker